

SS. Corpo e Sangue di Cristo **Rendere grazie, rendersi dono**

Un'altra solennità. Ancora un'occasione per parlare di Gesù, del suo messaggio, del suo dono... e di noi. Certo, perché il *Corpus Domini*, stando all'esempio che san Paolo fa a i suoi ascoltatori, altro non è che la Chiesa. *Siamo noi il corpo di Cristo e lui è il capo*. Lui guida i nostri passi e noi ci lasciamo portare da lui.

I segni hanno un grande potere: dicono tante cose senza aver bisogno delle parole. Gesù ha compiuto un gesto semplice, quotidiano, come quello dello *spezzare* il pane e ad esso ha unito il messaggio fondamentale della sua missione: *il dono totale della vita*.

Mangiare questo pane, "fare la comunione", è fare nostra la sua missione, è diventare lui, è vivere una comunione interiore ed esteriore.

In Cristo è Dio che si dona e ci rende comunità.

L'eucaristia ha, dunque, una doppia valenza: identificarci con Cristo e costituirci Chiesa. Tutti sono chiamati a far parte di questa unione. Tutti sono invitati a questo banchetto spirituale. Cristo, mentre ci nutre, ci perfeziona.

Se ci accostiamo a lui con umiltà e consapevoli del gesto che compiamo, il nostro cuore non può che essere purificato e sanato. Quando ci nutriamo del cibo materiale, questo cibo viene assorbito dal corpo e, per così dire, "diventa noi". Quando ci nutriamo di Cristo, cibo spirituale, siamo noi che diventiamo lui.

Terminata la messa, passiamo dalla fede celebrata alla fede vissuta.

La comunità cristiana esce dall'eucaristia per vivere nella società con l'altra parte del corpo di Gesù, quello lontano, spezzando il pane materiale, condividendo i beni, lavorando per la giustizia, impegnandosi a migliorare questa nostra società per renderla accogliente e solidale, perché tutti sono chiamati a salvezza.

- *Una vita in dono*

Nell'episodio della moltiplicazione dei pani non mancano alcuni particolari che sembrano voler sottolineare la grandiosità del gesto di Gesù: la folla era di circa cinquemila uomini e dopo che tutti furono saziati avanzarono dodici ceste di cibo. Ma l'attenzione non deve soltanto soffermarsi sulla potenza di Gesù, bensì su altri due tratti molto rilevanti.

Il primo è il dialogo fra i discepoli e Gesù. Questi vedono il bisogno della gente e se ne fanno portavoce: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo". Ma per Gesù questo coinvolgimento non basta: "*Voi stessi date loro da mangiare*". L'attenzione e l'interessamento sono già cose importanti, ma non sono ancora il punto vero dell'episodio. Gesù non vuole semplicemente sfamare la gente, ma compiere un segno rivelatore di come Dio vorrebbe il mondo. Secondo i discepoli tocca alla gente comprarsi da mangiare. Per Gesù, invece, *il comperare va sostituito con il condividere*. Questo significa che devono cambiare le relazioni fra te e gli altri, fra te e le cose. E' il grande significato dell'eucaristia, che non solo dice una presenza che si fa pane spezzato e vita condivisa. Le cose che possiedi – fossero soltanto cinque pani e due pesci – sono doni

di Dio, da godere con gli altri, non a scapito degli altri. Se anche – paradossalmente – i discepoli avessero loro stessi comperato il pane per la gente (“a meno che non andiamo noi a comprare i viveri per tutta questa gente”), avrebbero compiuto un gesto di carità, non un segno che introduce nei rapporti una logica differente e in grado di rivelare un volto nuovo di Dio.

Alcuni gesti di Gesù come la benedizione, lo spezzare il pane, la distribuzione con l’aiuto dei discepoli, la raccolta degli avanzi, fanno pensare alla cena eucaristica. Ma non si tratta soltanto di una prefigurazione simbolica dell’eucaristia, bensì di una vera e profonda rivelazione di Gesù e della sua esistenza e, quindi, una vera rivelazione del gesto eucaristico. La distribuzione dei pani, l’ultima cena (22,19-20), la cena di Emmaus (24,13-15) sono per Luca i pilastri che manifestano la logica dell’esistenza di Gesù: una vita in dono. Una caratteristica, questa, che identifica il Gesù terreno come il Gesù risorto. E’ qui che i discepoli possono continuare a riconoscere il loro Signore e a incontrarlo. (*commento* di Bruno Maggioni)

- *L’eucaristia è anche affermazione di uno stile di vita: la vita come servizio, la vita come dono volontario di se stessi.* Certamente chi non crede vuol fare da padrone sui suoi fratelli; Cristo invece propone il servizio. Chi non crede vuole dominare; Cristo invece cerca l’ultimo posto. Chi non crede vuole tutto quaggiù: chi crede invece sa calarsi nel solco della pazienza e della croce con la certezza che il Calvario è la via della risurrezione.

Mons. Helder Camara ha detto: Quante comunioni con il Cristo eucaristico non sono seguite dalla comunione col Cristo mistico!”. E quindi sono comunioni bugiarde, perché **non è completa la Comunione se noi non accettiamo l’ansia di Dio che attende tutti, che cerca la pecora smarrita e tende la mano a ogni figlio che si ribella.**

- L’episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci è inscritto in un contesto di ‘guarigione’. Gesù, in mezzo al deserto, guarisce tutti coloro che avevano bisogno di cure (Gv 9,11).

L’umanità è questo immenso corpo che in mezzo ad un deserto esistenziale, ha bisogno di essere preso in carico ed essere guarito. Ciascuno di noi ha bisogno di essere curato nelle sue ferite più profonde, esistenziali. Ciascuno di noi soffre di una fame che non si estingue col semplice pane che mettiamo sulla tavola, ma di una molto più profonda, fame di una vita piena, che conosca finalmente la dignità, che sperimenti che cosa vuol dire vivere da uomo e da donna e non solo come straccio usato e buttato in un angolo. Fame di senso, di sapere se la propria vita merita di essere vissuta, se è possibile ricominciare dopo ogni sconfitta, se c’è qualcuno ai cui occhi io possa essere prezioso e che la mia vita valga la pena di essere abbracciata, anche senza alcun merito.

Gesù, in questa terra desolata, vede e si prende cura proprio di questa umanità addolorata.

E invita poi ciascuno di a sfamare questa umanità in attesa, rivelandoci così la preziosa logica che la propria fame si estinguerà solo sfamando quella degli altri.

Egli invita non tanto a dare cose, denari o altro per compiere la sazietà dell'altro, bensì se stessi: "Voi stessi date loro da mangiare", ossia 'datevi in cibo a questa umanità affamata' (v. 13a).

Adorare e venerare l'ostia consacrata e poi calpestarla, denigrarla e rigettarla nel fratello cosa vuol dire? Non è il medesimo Dio? C'è più Dio in un'ostia che in un uomo?

"Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di sete, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare" e "ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli fra questi, non l'avete fatto neppure a me". Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito, che possiamo rendere a colui che volgiamo venerare, è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi.

Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Dimmi: se vedessi una privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe, o piuttosto non s'infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, e, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Nessuno è stato mai condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questo è il tempio vivo più prezioso di quello" (San Giovanni Crisostomo, IV secolo dopo Cristo)

Nei deserti della vita, Gesù, noi avanziamo a fatica, e passo dopo passo proviamo quanto sia difficile procedere tra l'ostilità e l'incomprensione, in mezzo ai conflitti e ai pregiudizi.

Nei deserti della vita, Gesù, noi sperimentiamo ogni giorno la nostra fragilità: spesso vacilliamo e cadiamo e non ce la facciamo a rialzarci per riprendere il cammino.

Ci sentiamo spossati, privi di forze e di energie per affrontare i nostri compiti, la missione che ci hai affidato. Sì, è vero, quello che abbiamo tra le mani è proprio poca cosa: con cinque pani e due pesci, con quello che riusciamo a procurarci con le nostre risorse dove mai potremo andare?

Ma sei tu, Gesù, il nostro Pane:

Pane spezzato per la vita del mondo,
Pane offerto con il sacrificio della croce,
Pane donato a tutti i poveri della terra,
a quelli che ti invocano, a quelli che ti cercano,
a quelli che ti desiderano
con tutto il cuore e con tutta l'anima.
Sei tu, Gesù, il Pane che soddisfa
La nostra fame più profonda perché trasmette la vita eterna.